# Anne Carson, schegge di un dio pietrificato: poesia come schianto e reliquia

## Descrizione

**Anne Carson** ha vinto il **Premio Nobel per la Letteratura 2026**. L'Accademia di Svezia le ha assegnato ieri, 8 ottobre, il riconoscimento «per la sua **opera audace e creativa**, che, in un **dialogo giocoso con la tradizione classica**, ha dato vita a **nuove forme** per la letteratura contemporanea».

È proprio nel rapporto tra **passato e presente**, tra **mito e contemporaneità**, che si muove la scrittura di Carson: una **scrittura multiforme**, capace di attraversare tempi e generi per interrogare alcune delle questioni più profonde dell'esperienza umana. Nella postfazione al volume ***Uomini fuori servizio – Men in the Off Hours*** (Biblion Edizioni, 2025), Gisella Blanco ne indaga la visione del mondo a partire dalla **riflessione sul tempo, sulla guerra e sulla fragilità dell'uomo**. Ne pubblichiamo un estratto, seguito da alcune traduzioni.

*  *  *

«**L'ispirazione metaletteraria** — ibrida e mutevole, sfuggente a definizioni e generi — è una delle caratteristiche più identitarie, oggi, di una scrittura in grado di resistere all'usura del tempo, alla transitorietà delle mode e all'estenuazione delle categorie critico-geografiche e socio-antropologiche. Anne Carson, con la sua **penna brillante** e immediatamente riconoscibile, è **pensatrice** oltre che **scrittrice eclettica,** pienamente calata nel suo tempo ma anche nei molti altri tempi che riporta alla luce con le sue parole. E proprio perché calata profondamente nel suo tempo, **il presente del**

**presente**, Carson attinge a piene mani al **mito**, a quella radice psicologica e filosofica che innerva da sempre il mondo interiore dell'essere umano.
Attraverso l'**emblema della guerra** — nello specifico quella del Peloponneso raccontata da Tucidide nelle *Storie* — Carson articola un ineccepibile **discorso sul tempo, complesso e cinico**: "Il modo in cui le persone indicano il tempo è un fatto intimo e locale," osserva, e "**Tucidide** ci pone in un punto di osservazione privilegiato rispetto a tali fatti, in modo che guardiamo in basso come su una mappa degli stati greci e vediamo le vite che si susseguono — ognuna con il proprio fuso orario, il proprio sistema di misure, i propri nomi locali".
La conclusione di Carson, nella sua graffiante semplicità, non lascia scampo ad alternative, sembra una 'previsione del tempo' già azzeccata: "Presto questa molteplicità si fonderà in un unico tempo e sistema, sotto il nome di guerra" dice, "ma prima vi assistiamo come a vicende separate". E questa 'separatezza' è soltanto uno dei modi di leggere il tempo in base alla soggettività e alla percezione del popolo che si racconta o che viene raccontato.
Carson continua il discorso sul tempo a partire da quello sulla guerra affiancando a Tucidide una scrittrice e un'opera più vicini a noi, **Virginia Woolf** con *Il segno sul muro*, che fa riferimento all'inizio della Grande Guerra.
Se l'ordine cronologico degli eventi è spesso il modo più diffuso per iniziare a parlare del tempo, è però solo uno dei modi possibili e, probabilmente, anche il più scontato e obsoleto. Una scrittura consapevole si riconosce anche dalla capacità di posizionarsi all'interno del tempo e dei tempi raccontati: una **narrazione tridimensionale**, che si sottrae alla sequenza lineare di fatti.
Sia nel caso di Tucidide che in quello di Woolf, Carson ci invita a riflettere sulla necessità di precisare il momento iniziale della guerra per non lasciarla cadere in una dimensione temporale dai contorni imprecisi, e quindi non identificabili, con il rischio che cause e conseguenze restino sfuocati o vengano licenziati con resoconti sterili e troppo partitici.
**La questione di cosa rimanga dell'umanità dopo le guerre**, in particolare, ha occupato e accomunato tanti pensatori nel corso dei secoli, non ultimo **Adorno** con la sua riflessione sulla **barbarie di fare poesia dopo Auschwitz** (riflessione, almeno in parte, smentita con la vita e con la morte di **Paul Celan**). **Ma se l'inizio e la fine, la vita e la morte sono frutto di attimi brevissimi quanto fortuiti** — la guerra, in fondo, è un modo d'essere dell'uomo intorno al quale si compie il senso del tempo, dei molti inizi e delle molte fini -, **"la pace," secondo Carson, "è una questione di generalizzazioni"**. Mi soffermo allora su questa frase, enucleandola dal suo contesto letterario specifico: in queste parole, infatti, credo sia contenuta una **verità storica e geopolitica di grande rilievo** che accomuna tutti i conflitti e il loro impatto sulle sorti del mondo, anche al di là di come ogni singolo conflitto viene riportato e interpretato.
La guerra non è mai un fatto univoco, interamente chiaro e perfettamente intellegibile. Ponendo l'indubbio rilievo che il concetto di pace dovrebbe assurgere a modello esteso di vita a partire dal basso della società — e non solo nelle ragioni del diritto, spesso astratte e "lontane" -, appare sempre più evidente che, ai fini di una pace duratura ed ecosostenibile, fare generalizzazioni, cedere alla lusinga di visioni parziali o utopiche, può risultare inutile o, addirittura, controproducente. E alla pace si arriva spesso pagando tutti un prezzo altissimo.
**Per Simone Weil la bontà è il valore più difficile da attuare** perché **l'uomo è istintivamente prevaricatore** e perché la vita è un compromesso difficile e doloroso tra bene e male, tra interesse personale e giustizia, tra comprensione dei fatti e fraintendimento. Ma se secondo Weil la giustizia è definita dal "mutuo consenso" nelle relazioni umane, per Carson è qualcosa di più ostico, sfuggente e insidioso. Non perché non debba essere un obiettivo prioritario, ma perché il suo raggiungimento è accompagnato da ricorrenti e banali generalizzazioni attraverso un rischioso travisamento degli equilibri

reali, travisamento talvolta – ma purtroppo non sempre – involontario. Non è un caso, forse, che sia Woolf che Tucidide siano travolti da una visione, quasi un presagio: gli uomini nelle loro guerre appaiono nudi. La **nudità** – in tempi di guerra come in tempi di pace, che sia forzata o che si manifesti come atto di protesta, di provocazione, di seduzione o di relax – è pur sempre **esposizione**, **fragilità**, **intimità. Spossessamento del sé, delle proprie difese. Espropriazione del significato** […]».

*Gisella Blanco*

*  *  *

Le seguenti traduzioni di Arlindo Hank Toska e la nota sono tratte dal volume ***Uomini fuori servizio – Men in the Off Hours*** (Biblion, 2025), a cura di Leonardo Guzzo, Antiniska Pozzi e Marco Sonzogni.

**EPITAFFIO: SION**

Piccolo mondo assassino, i nostri oggetti avevano sguardi una volta.
Le nostre vite erano fragili, il vento
poteva spazzarle via. Qui giace il rifugiato che respira,
che ha bevuto una ciotola di altrove.

*

**EPITAFFIO: ANNUNCIAZIONE**

Il movimento ha spazzato via il mondo, inorridito dalle bianche reti nervose.
Di grazia, cosa
devo fare con le mie seicento ali? mentre un rossore si diffonde
lento, da dentro.

*

**EPITAFFIO: EUROPA**

Una volta animati i raggi X percorrevano le colline come se fossero
alberi. Ora restano solo ossa
e la loro Quaresima resta con loro, nera sul chiodo.
Sbrindellante sul muro del giorno.

*

**NOTA DEI CURATORI**

Anne Carson (1950) è una delle scrittrici più raffinate e complesse del nostro tempo. *Men in the Off Hours (2000)* — pubblicato un quarto di secolo fa, e dunque sospeso tra secondo e terzo millennio a

seconda di dove si voglia puntare lo sguardo — è di sconcertante attualità. Uno sguardo sempre puntato è quello della traduzione, cui Carson attinge con ispirata naturalezza — da studiosa, da saggista e da scrittrice — per allineare le proprie intenzioni e intonazioni. Un labirinto di voci: inebriante nella sua eleganza e sorretto da un tessuto linguistico che dimostra quanto precisa, penetrante e polifonica possa essere la lingua inglese. Un esempio su tutti: il titolo, che fonde con etimologica — e ironica — nonchalance la polisemia di “men” e “off”. E quanto fluide possano essere le scelte di forma impresse alla lingua: prosa e poesia si fanno e si disfano a vicenda, si alternano e si alterano nella vorticosa e vertiginosa creatività di questa autrice. Ecco allora che è sembrato altrettanto naturale affidarsi a una pluralità di voci per ricreare nel tessuto e nella timbrica della lingua poetica italiana dei nostri giorni l’originalità di pensiero e la cifra scritturale di Carson. Laddove questa originalità e questa cifra lo rendessero assolutamente necessario al fine di una più completa e corretta comprensione del testo, sono state inserite delle annotazioni: una decisione avallata dal fatto che anche l’autrice abbia fatto talvolta ricorso a delle note. In questo come in altri lavori di traduzione poetica, Francesca Calligaro, Yuanyuan Liang, Alessandro Macilenti, Maria Chiara Savi e Ross Woods sono stati preziosi compagni di viaggio: alla loro sensibilità si deve l’esito finale di questo lavoro di traduzione collettivo, seguito con grande cura da Valentina Pinton e Davide Pozzi.

*  *  *

**Anne Carson** (Toronto, 21 giugno 1950) è una poetessa, saggista e traduttrice canadese.
Formatasi all’Università di Toronto, dal 1979 ha insegnato lettere classiche, letterature comparate e scrittura creativa in università degli Stati Uniti e del Canada, tra cui l’Università McGill, l’Università del Michigan, l’Università di New York e l’Università di Princeton.
Con più di venti libri scritti e tradotti pubblicati fino ad oggi, è stata premiata con le borse di studio Guggenheim e MacArthur, ha vinto il Lannan Literary Award, due Griffin Poetry Prize, il T. S. Eliot Prize, il Premio Principessa delle Asturie, il Governor General’s Award per la poesia in lingua inglese e il Premio PEN/Nabokov, ed è stata nominata membro dell’Ordine del Canada nel 2005 per il suo contributo alla letteratura del Paese.

*  *  *

© Fotografia di Jay Dixit, realizzata in occasione dei National Book Awards 2024. Immagine convertita in bianco e nero a cura della redazione. Fonte: Wikimedia Commons. Licenza: Creative Commons

Attribution-ShareAlike 4.0 International (CC BY-SA 4.0).

**Categoria**

1. Poesia estera

**Data di creazione**
9 Ottobre 2026
**Autore**
gisella